

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

164





ORITIA

7024

ORITIA

ORITIA
DRAMA MORALE.

Del Dott. Almerico Passarelli.

31/769V *Alla Sacra Maestà di*

CHRISTINA
REGINA DI SVETIA.

Nel di lei Passaggio.

RECITATO IN FERRARA
D' ORDINE

Del Signor Marchese Cornelio Bentiuogli.

Con la Musica

Del Signor D. Andrea Mattioli.

E MACHINE

Del Signor Carlo Paseti.



In Ferrara per Franc. Suzzi Stamp. Cam.
Con Licenza de' Superiori. 1655.

ORITIA

DRAMAMORALE

Del Dott. Amerigo Pastorelli.

Alla Sacra Maestà di

CHRISTINA

REGINA DI SVEDIA.

Nel di lei Palazzo.

RECITATO IN FERRARA

IN ORDINE

Del Signor Michele Comelio Benetoglio

Con la Musica

Del Signor D. Andrea Marcolli.

H M A C H I N E

Del Signor Carlo Paganini.

In Ferrara per Francesco Saverio Stampatore. Cam.
Civ. Libreria di Ferrara. 1822.



Sacra Maestà.



Orto ben regolata la Fa-
ma le premure, con le
quali N. S. ALESSAN-
DRO VII. vuol vedere
ammirata, e seruita Vo-
stra Maestà. La sudita
deuotione verso l' vno,

e dell' Altra l' immenso merito, furono sti-
moli al Signor Marchese Bentiuogli d'apri-
re all' Ossequio, & al giubilo di tutto il
Mondo fedele, quì in poch' hore le Scene.
Non si è lasciato opprimere dalle angustie
del Tempo, poiche, oue è direttore l' in-
finito merito di V. M. non si curano le mi-

sure de' giorni. Mentre il di Lei riuerito
 passo tocca i primi margini del Pontificio
 Stato, è il douere se le inchini d' ogni Su-
 dito ossequiosi affetti frà cadenze canore,
 giache l' animo dà Platonici vna spirituale
 armonia vien nominato. Hò hauuto anch'
 io fortuna trà gli applausi faustissimi di tutto
 l' Orbe Christiano d' intrudere questo mio
 Scherzo Dramatico, e dà tanti Panegirici,
 che al vostro Nome, inuittissima Regina in-
 segna la Gloria. approfittare il mio breue
 intelletto in queste poche Rime. Giache
 sono tanto famigliari al vostro coronato in-
 tendimento le Muse, che dalle Pierie fore-
 ste tradottè alle Porpore Suede hanno per
 stanza la Reggia, spero, che sarà ammeso
 all' honore d' vn vostro sguardo questo mio
 Drama mendico ben sì; ma però nella pro-
 pria nudità innocente, e deuoto: Espone
 gli amori d' vn Vento, perche è concepito
 all' impeto ossequentissimo dell' animo. Nel
 vasto Mar delle scientie aprì il lume del
 vostro dottissimo ingegno l' artiche stelle
 per la sicurezza de' Leterati, laonde se io
 posso

7
posso à pena di questo costeggiare le are-
ne, non hò, chè temere; mentre al Re-
gio piede di Vostra Maestà con questo Com-
ponimento profondissimamente m' inchino.

Di V. Sac. Maestà



Humiliss. Devotiss. servus Oseq.

Almerico Passarelli.



-ris si suiggiato, altro di questo collegiare lo sic-
 -no. **Gentiliss. Lettore.**
 -no prece di una rivista con questo Com-
 -ponimento profondissimamente in inchino.



*Eccellenza dell' ogget-
 to sminuisce l' attiuità
 della potenza operante:
 Col poco talento d' inge-
 gno mendico non si può comprare il
 tempo, che non ha prezzo; Spero
 perciò d' esser compatito, ed anche
 difeso, se nello scherzo della penna
 alle leggierezze delle voci Fato,
 Deità, Destino, e simili la tessi-
 tura Poetica, ma non già il mio*

intel-

intelletto per sempre Cattolico. Ric-
 ceui in Gioue, Borea, Himeneo,
 & altri, non le Deità bugiarde,
 ma le cause-seconde, quali, con es-
 sentiale dipendenza, à cenni del
 Primo principio, & ultimo Fine.
 Ente supremo, & infinito prepa-
 rano gli effetti venturi, et assis-
 tono alli presenti. *Vive Felice.*

PERSONAGGI

Nell'Opera.

Giove

Himeneo.

Borea.

Erminia.

Amor Celeste.

Amor Profano.

con due Ammorini.

P E R.

PERSONAGGI

Del Prologo.

Ossequio.

Allegrezza.

Innocenza.

Inganno.

PERSONAGGI

Nell' Opera .

Gioue.

Himeneo.

Borea.

Primauera.

Amor Celeste. }

Amor Profano. }

con due Amorini.

Ori-

11
Oritia Figlia del Rè d' Attene.

Eriteo Rè d' Attene.

Clito Principe di Macedonia.

Dorice Matriona.

Andrisio Cortigian faceto.

Tirone Vilano.

Coro di Damigelle.

PROLOGO.

Alzata la prima tela del Proscenio
 comparisce

Allegrezza, Ossequio.

Osseq. **L**E rote sonore,
 O Nami annanzate;

Il corso affrettate,

O sfere canore,

Sciogliete,

Pionete

A Cielo sereno,

Del bell' artico Sol, le gratie al seno.

Alleg. *Festivo ogni core*

L'adore giolivo,

Che à la Sueta Regina

Resta il piè, cede il cor, l'alma s'inchina.

Off. Alleg. *S'adori sà sà*

Già che il fato vni

In tributo di fede.

Alleg. *L'*

Alleg. *L'Allegrezza.*

Osseq. *L'Ossequio.*

Od. All. *Al Regio piede.*

Alleg. *A scenico moto*

Dia legge l'affetto.

Osseq. *Misuri il diletto.*

Un Plettro deuoto.

Alleg. *Al pregio immortale.*

Osseq. *Al merito Reale*

Ossequiosi ingegni.

Arco di Cetra ad incuruar m' insegna.

Alleg. *Da l'Apollinea foca*

Quà scenda il Rio facondo.

Osseq. *E l'armonica voce*

Adori Christina.

Inuitta Regina.

Cinosura del Mondo.

Alleg. *Mà il desio, che pronto serue*

Otioso ancor si vende.

Osseq. *Non dimori il cor che serue.*

Pigra mano il merito offende.

Alleg. *Teso Lino deh sgombra,*

A che tardar presumi?

Osseq. *Tu de l'Arte frà i lumi*

Scopri

Scopri il comune Ossequio almeno in ombra,
 A che si tarda più?
 Al' Opra sù sù.

Portono la seconda Tela di volo, e resta scoperta la Scena.

Innocenza sopra vn Globo di Nubi, con l'Ingegno catenato al di lei piede.

Innoc. Dal Cielo Boreale Alva Regnante,
 A cui di Regia età sù i primi Albori
 Furon latte vitale i miei candori,
 L'Innocenza son' io, tua scorta errante.
 Dà le sarmate sponde
 D' un' eterno fulgor lume adorato,
 Hor, che altroue ti guida
 Là del Tebro sù l' onde,
 Sotto ardore diuino
 Del tuo Crin coronato
 Serbo trà Regie fascie Amor bambino.
 Dal più gelato Polo,
 Già, che vampa Celeste
 Ti trasse al Ferreo suolo
 Sotto ceppo seruil vinto s' appreste

Trasè

*Trasfitto dà l' affanno,
Catenato l' Inganno.*

*Ingan. Con duoi volti aprir credei
Nuovo Giano à mè la pace:
Se atterrato mi perdei,
Mi trouò nodo tenace,
Deh mi sciogli, per pietà.*

*Innoc. Maggior pena non hà
Il vinto Traditore,
Che legato adorare il Vincitore.*

Ingan. M' asconderà l' Auerno.

Innoc. Di Christina v' è più t' affligga il guardo

*Ingan. Del trionfante ciglio
Già mi trafisse il dardo.*

*Innoc. Con douuto periglio,
Già, chè rodi virtute,
Vn sasso ti diuori,
E il precipicio sia la tua salute.*

*Cade l' Inganno sopra vn gran sasso, quale
apprendosi l' ingiotte.*

*Innoc. Affumicati ardori
Struggano chi di colpe imbruna l' aloue*

Più sincere le Salme,
 Sù il mio candido velo,
 Immacolata fè, giurino al Cielo.
 Borea qui rapresento
 Per l' Attica Fanciulla incenerito.
 Non con desire ardito,
 Mà di pudico affetto;
 Che il mondano diletto
 Troppo è un soffio di vento.
 Sueto. Nume hora quà giù,
 A tua gloria apro le Scene
 Qui l' Imagine d' Attene
 Faccio Idea di tue virtù,
 I miei gigli spargerò.
 Lieta più sù l' alta Mole,
 Mentre unita al sommo Sole
 Di tè un dì l' Alba sarò.

A T T O
P R I M O.
I N A T T E N E.

S C E N A P R I M A.

Oritia, Coro di Damigelle, Dorice.

SE qui à l' ostro infelice
De' gli morsi d' un can parto negletto
Trattenermi non lice,
Se m' aggraua il pensiero
Qui de l' oro pesante intreso il tetto,
Voglio altroue portar più cauti i passi.
Habbandoni sagace
La mia tenera etade
Le durezze del fasto in questi sassi.
Nel mio albergo Real da l' alte cime

A O

O l'innocenza cade,
 O la virtù s'opprime.
 Sù il prato, sù il colle
 S'estolle beato
 Con raggio più certo
 Il giorno innocente;
 A cielo scoperto
 Più chiara è la mente.
 A l'ombra del faggio
 E saggio, chi sgombra
 Di voglie superbe
 L'affetto cocente;
 Trà fiori, trà l'erbe
 S'adorna la mente.

Coro. Sù le rive colorate
 Là del fonte di Cefiso
 Stan le Muse in seno al riso
 A toccar le corde aurate,
 E di Flora, sotto il Regno
 Nutre frutti d'honor pudico ingegno.

Dor. Oritia, e qual desire
 A le rustiche glebe il piè ti guida?
 Vn riuerente ardire
 Rimprouerì m' insegna: ah troppo insida

Alì

A li doni del Ciel qui nè là Corte
 T' offre ciò, chè di vago
 Indori il biondo tago,
 E le gemme più rare,
 Che vaglia maturar l' Indico Mare,
 E incanta le trascuri
 Per goder dè le selue il suol deserto:
 Il domatore offende,
 Chi sprezza il dono offerto:
 Qui da tante pareti
 Il Tirio velo pende,
 Che Regina ti brama, e tù nol curi?

Orit. Spesso vn purpureo manto
 In sanguigni tormenti il core affanna,
 E à lagrimar condanna,
 Dè la Concha Eritrea il ricco pianto.
 Vn prezioso inciampo
 Sia ad vn' Anima vil filato argento;
 Scioglièr la spene mia voglio al contento
 Oue verdeggia il Campo.

Dor. Aura seluaggia vn gentil spirto infetta.

Orit. Luffo ciur... ma ben nata uccide.

Dor. ... e la turba agreste

Orit. Son ne gli inganni suoi le Corti infeste

- Dor. *Colà viurai negletta.*
- Orit. *Qui son le genti infide.*
- Dor. *Star compagna à le Belue*
Non deue vna Regina.
- Orit. *Impera frà le Selue*
La virtù pellegrina.
- Coro. *Sù l' erma pendice*
Virtude s' inalza,
In horrida balza
Più l' alma è felice.
- Orit. *Trà li fiori.*
In prato ameno
De gl' errori
Non vomita superbia il suo veleno.
- Dor. *Incauta; à che presumo*
Render di Clito amante
La fanciulla vagante?
Quel' alma orgogliosa
Foco d' Amor non teme:
Ella s' en parte, e il mio pensier vā in fumo.
Perche à me
Il Ciel non diè
L' esser vaga?
Che senza duol

A vn cenno sol.
Ad ogniun sanare i d' Amor la piaga.

SCENA SECONDA.

Clito Principe di Macedonia, Dorice,
 Nifandro Cortigiano.

Cl. **N**E le guerre d' Amore
 Dà spene falace,
 Non viene la pace
 Se non cadon trafitti, e l' alma, e il core.

Dor. In Amor porger mercè
 Oggidi non s' vsa più
 Ti compatisco affè
 Pouera giouentù.

Cli. Qui sù l' Attica magione
 Spero hauer mia libertà,
 Al hor che mi stringerà
 Casto nodo di Giunone.

And. Se questa Dea non varia,
 Ogni speranza tua fondata è in aria.

Cli. Pur raguagliomi di Dorice il foglio,
 Ch' Orstia arde per mè.

Dor. *Hor sì m' imbroglio.*
Ecco il Principe Clito.
Ingegno ci bisogna;
Prima legge di Corte è la menzogna.
Signor troppo veloce, à questo lito
Portasti il piede ignoto.

Cli. *Tardo non sia di moto,*
Chi segue il Nume alato.
Pur m' attende il mio ben?

Dor. *Non cura.*

Cli. *E che?*

Dor. *Non cura altri, che tè.*

Cli. *O mio cor fortunato.*

Dor. *Mà pur temo Signor.*

Cli. *Di che?*

Dor. *Non sò*

Parmi vedere il Rè partire io vò.

Cli. *La fuga di costei*

Il mio sperar calpesta.

Di torbido pensier larua funesta.

Mi vende il cor tremante.

And. *Prince partiam di qui, che mano irata*
Al fuggir non mi renda

Col ferro al dorso vn Cavaliero errante.

Par-

*Partiam da questo Regno;
Sconosciuto d' Amor tu cerchi il foco
Ed' io temo incontrar nemico un legno.*

*Cli. Teme; ne sà di chè; fugge al mio arrive
Sconsigliata Dorice,
O' mio vasto incentiuo
D' Amor troppo infelice.
Con mal sicuri passi
Chi sà, che il mio desio
Non s' inoltri à pregar un cor di pietra.*

*And. Seguendo un cieco Dio
Chi camina alla cieca vrtà ne' sassi.*

*Cli. Chi uno sguardo m' impetra?
Chi al mio bene mi porta?
Ad Amante fedele
Il lagrimar sia scorta.*

*And. D' esser lieto non si vanti,
Chi idolatra un vago viso,
Chi far vuole da Narciso
Troua il fonte de' suoi pianti.*

*Cli. Al suon di mie querele
Destarò la pietate,
E se questo sia vano à destre armate
Il seminar darò sù questo loco,*

*Doppo fiamma d' Amore,
D' ultrice guerra il foco.*

And. *Cupido è vn bel humore,
Che non teme la forza
Ogni bilioso ardor la flemma ammorza.*

S C E N A T E R Z A.

Borea Sole.

Bor. **D**A la Caucasca rupe,
*One in ceppo di gelo istringo il suolo,
A l' Atteneise Polo
Mi trasse Oritia, one al di lei splendore
Il gelato mio soffio è tutto ardore.*

*Non già in fior d' vn vago volto,
Nè d' vn crin lacci dorati,
Miei pensieri han catenati,
Il cor mio copron sepolto.
Mà virtù d' alma Reale
Al mio petto vibrò, d' Amor lo strale.*

*Se languisco, e vengo meno,
Non mi dicde al cor periglio,*

Nè

Nè di fiamme vn nero ciglio,
 Nè di neue vn bianco seno;
 Mà virtù d' alma Reale
 Al mio petto vibrò, d' Amor lo Strale.

Vna guancia non m' alletta
 Se ben l' ostro iui dimora,
 Tempo edace al fin negletta
 Con sue rughe la dinora,
 Ed i Numi non adugge
 Di bellezza mortal raggio, che fugge.

S C E N A. Q V A R T A.

Borea, Gioue in aria sopra vn' Aquila,

Gio, **S** V l' erudite mura,
 Oue adorata impera
 Del mio capo diuin la figlia altera.
 L' influsso più beato Astri spargete,
 E queste arene, oue virtù si cole,
 Tributario di glorie indori il Sole.
 Mà come è e chi ti sciolse
 Dà l' Hiperborea tana

Borea

Borea neuoso, e crudo?

Bor. *Cupido, e abbenche nudo
Il mio freddo rigor benigno accolse.*

Gio. *Trà nembì tonanti
Sù gli alti culmini
A uuezzo à i fulmini
Horrido vâ,
Per tè non fâ
Molle il dardo de gli amanti.*

Bor. *Sotto l' ispidò lume
De l' Orsa inferocità
Viuer non deue vn Nume:
Sommo Regnante aita,
Da le pruine
Concedi ò Gioue,
Ch' io possa altroue
Scaldarmi al vino sol d' vn biondo crine.*

Gio. *Frà l' onde disciolto
Fischia ne' gemiti,
Del mare à i fremiti
Horrido vâ:
Per tè non fâ
Il seren d' vn vago volto.*

Bor. *Il cor non m' accende*

*Pensiere lasciuo,
 Mà casto incentiuo
 D' Oritia à la virtù seruo mi rende.*

Gio. *Già che ti fiede
 Nobile affetto,
 Casto diletto
 Stringa ne' desir tuoi nodo di fede.*

Bor. *O de l' alto Rettor promesse amate.*

Gio. *Ne la futura etate,
 Colà doue s' indura
 Aggiacciata Anfitrite a' soffi tuoi,
 E al flagello di neue
 Nè le viscere sue trema natura,
 D' alta serie d' Heroi
 Nascere al Mondo deue
 L' adorata Christina,
 Ch' esser dourà sù l' Artica tua Mole,
 Al meriggio di glorie vn vero Sole.
 Sù le Pierie carte
 Ciò che stillato hauranno i dotti inchiostri
 Fia con strano portento
 Di quell' Anima Grande vn breue acquisto.
 Frà le mischie di Marte
 Con bellico tormento*

Di nemico furor trafigger l' ire,
 Al coronato ardire
 Aditerà il valore;
 Mà in trionfo maggiore
 De l' Otio, e del' Inganno i tetri Mostri
 Debellar in se stessa
 Di quel alma Real sia legge espressa,
 Verso gli eterei giri
 Più che al vapor d' Arabici profumi,
 Con deuoti sospiri
 Forgerà l' alma in holocausto à i Numi.

Bor. O d' Anima Celeste intatti fregi:
 Mà del Baltico Mar sù l' onda estrema
 Di mie spiagge la gloria, e de miei Regi
 Forse il Confine haurà?

Gio. No; che Christina
 A seminar splendori,
 Vedrassi respirar l' aura Latina,
 Del battezzato Impero
 Dal supremo Monarca ella sia accolta:
 Sù la Naue di Piero
 Trà li flutti del Mondo
 Da i conosciuti errori andrà disciolta,
 Colà Alessandro il giusto

Sù

Sù i coronati Colli, à Dio vicino
 A chi sprezzerà un Regno,
 Alzerà qui nel Ciel Trono più degno.
 La nel Tempio Quirino
 D' un Alessandro Augusto
 Fia più vero valore
 Con Vittorie innocenti
 Chinar teste Reali al suo Signore.

Bor. O della Sueta Reggia, ò di mie genti
 Portento glorioso.

A chi troppo otioso
 Tarda il tempo nel volo
 A Secoli venturi è pigro il Polo.

Bor. e Gio. Sù tempo sù sù

A sciolto passaggio
 Matura il bel raggio
 Di sacra virtù.

Già prodiga mano

Sue gratie raduna
 Sù l' Orbe Cristiano
 La sacra Fortuna.

Deue premer l' Anerno, e alzar la Fede
 D' Alessandro, e Christina il regio
 piede.

14 A T T O
S C E N A Q V I N T A.

Oritia sola.

Qual remora del piede
Un non inteso affetto ancor mi tarda
In questa Regia sede?
Nel seguir virtude.
Fassi nemica al Cielo alma codarda,
L'empia sorte delude
Chi sù gemmate arene
Fatica à coltiuar honor di spene.
Del Regno il martoro
Si fugga sì sì,
Che al lume dè l'oro
Più torbido è il dì.
O misera età
Di salma mortale
Nel giorno vitale
Suanisce beltà,
Che il fiero Destino
Con l'Occaso confonde il bel mattino.
La sorte si volue
Imperi, e Regni

Con

Con moti indegni
 Sotto la ruota sua riduce in polue.
 Precipita il piè
 De l' hora più infida,
 Dal taglio homicida
 Difesa non v' è,
 Che sin' dà la fasce
 Incomincia à morir l' huomo, che nasce.
 La sorte si volue
 Mi porga virtute
 Eterna salute
 Polue son, gli anni miei son scritti in polue.
 Mà se altroue mi guida alto desio
 Lussi, fasto, piacer, porpore Addio.

S C E N A S E S T A.

Andrisio solo.

And. **S**ERuo à Clito, che porta il foco in seno,
 Et io sempre in sudori
 Dè le fatiche mie il fonte hò molle.
 Andrisio troppo folle
 Cerchi à gli altrui mallovi

Buon

Buon Chirurgo d' Amor sanar la piaga,
 E à tanti moti tuoi
 Già mai corre la paga.
 Per chi ben serue cortesia non v' è.
 Clito cerca d' vn volto il bel sereno,
 E il buon giorno mi dà per mia mercè.
 Vò dirla frà di noi
 Non v' è certo Lunario
 A terminare il mese à Seruitori,
 La seruitù piena è di mali humori
 Che putrida dinien senza il salario.
 Nel Macedone Regno
 Si spende ad ogni accento
 L' Illustrissimo nome in abbondanza;
 Mà dimandar l' argento
 E' pessima creanza.
 Vuole il moderno ingegno
 La fede à conseruar del Seruitore
 Tenerlo creditore.
 Il mio Prince innamorato
 Smania, e vola col pensiero,
 E seguendo vn Numc alato
 Vuol ch' io faccia da Corriere.
 Mà se deggio dire il vero

Mentre

*Mentre un soldo pur non hò,
 Forse meglio, che sarò
 Nè le guerre d' Amor caual leggiro:
 Questo figlio mi diè.
 Oimè, che viene il Rè.*

SCENA SETTIMA.

*Eriteo Rè d' Attene con suo Cortegio,
 Dorice, e Andrisio.*

*Erit. Q*uesta canuta mia tremante etade
 De' Popoli soggietti

*A regolare i fluttuanti affetti,
 Assai ferma non è.
 Che sostener non puote
 Del Diadema Real gemmato incarco,
 Chi di molt' Anni, è carico,
 Mal consigliato cade,
 Chi con tremolo piè
 Vuol del Trono salir la Regia altezza.
 Del suo fasto si stanca.
 Alma, à gli Imperi auuezza,
 Del tempo à le rapine il senno manca.*

De la Tomba sì il margine mi scuote
Verso l' Elisio lido.

Orto del veglio infido.

In questa etade estrema

Son felice, se dono,

Ad Oritia mio parto, e Scettro, e Trono.

Dor. Par, che il mio cor ne tema

Erit. Forse per l'aureo serto

Non hà la Prole mia condegno il merito?

Dor. Fugge per la foresta

Dè le pompe ciuil bella sprezzante.

Erit. Nel giro del Diadema il piè s' arresta.

Dor. Oro, e gemme non cura.

Erit. Qual rimedio vi fia?

Dor. Renderla Amante,

Che doma in tempo breue

Ogni rigido cor d' Amor l' arsurà.

Erit. Al molle, e caldo affetto

Hà il sen di Neue, e adamantino il petto.

Dor. Vn occhiata, vn riso, vn vezzo

Cor di donna atterra, e piega,

Che se l' huomo, ò serue, ò priega,

In amor cangia il disprezzo.

Erit. Qual Principe fia degno

*Col cinto d' Himeneo
Portar benda Real sù questo Regno ?*

*Dor. Il Macedone Clito,
Quanto honestà concede
Ad Oritia dimostra Amore, e Fede!*

*And. Giuro dà Canalier buono è il partito,
Ecco la fede, o Rè.*

*Erit. Che audace Messaggiero,
Chi sei? Come quà arrivi?*

*And. Non ricercar di mè.
Leggi tosto, e rescrivi,
In bellica vampa,
Se accampa
Lo sdegno, e l' affetto,
In preda il diletto
Mio Clito hauerà.*

*Compagno al Furore
Amore*

*Chi è prouido vnisce,
Se il cor non ardisce
Contenti non hà.*

*Erit. Il Macedone altero
Impetuoso chiede,
O il Talamo d' Oritia,*

O la mia Regia Sede,

Di altuo Signor, che la Battaglia attendo,

Questa mia fredda età di rabbia accendo.

Dor. Il desio lo martira,

Ebro d' Amor delira.

Erit. Con estremo cordoglio

Lo sforzi il ferro à vomitar l' orgoglio.

And. Si preparan le Nozze: in questo loco

Marte già fatto Cuoco

Raffreddi di timor, carni arrostate,

Genti trinciate, e peste

Fia, che à le mense appreste.

Io per la fuga haurò le piante ardite,

Che più à l' uscir ritarda

Da la stanza del corpo alma codarda.

SCENA OTTAVA.

Clito solo.

Cli. **V**olano armati pini

Verso l' attico lito;

Questo mio core ardito

Rapisci la sua vita, o pur rovini.

Sic

Sù la domata arena,
 Lieto mi renda il Maritale anello,
 E pur mesto, & oppresso
 Mi stringa il vinto piè, seruil catena.

Per Oritia la vaga
 Se il lenitiuo del pregar non opra,
 Del mio seno à la piaga
 Foco, e ferro s' adopra.

Per un Mar di morto sangue
 Gli Ostri haurò di guancia amata,
 A beltà da me adorata
 Sia holocausto un Regno essangue.

Ma se lacero cadrò
 Del mio bene sotto il piede,
 Tra pallori di mia fede
 L' alma lieta spirarò.

Chì da strale hà punto il Core,
 Di valore armi la destra,
 Che al fanciullo, e cieco amore
 La virtù fassi maestra.

Ma se un petto tutto ardi
 Nobil Dama nol rifiuta,
 E la sorte, che si muta
 Lieto giorno alfin gli aprì.

A T T O
S C E N A N O N A.

Amor Celeste, Amor profano, con Amoreti.

A. cel. **R**esta pure ò fiamma impura.

Am. prof. Fuggi tù ne' Cieli tuoi.

Am. cel. Son il Nume de' gli Eroi.

Am. prof. Sei nemico di natura.

Am. cel. Io d' Oritia volo al seno.

Am. prof. Del mio affetto io la vo serua.

Am. cel. Porti al cor vampa proterua.

Am. Senza me l' huomo vien meno.

Am. cel. Io d' un Nume la vo Sposa

Am. prof. Per me sia di Clito Amante.

Am. cel. Hai l' ardoe troppo incostante.

Am. La tua fe' troppo è ritrosa.

Am. cel. Ecco Borea, che ne viene.

Am. prof. Già di Clito il piè s' auuanza.

Am. cel. Al fuggire haurà le pene.

Am. prof. Sfumarà la tua baldanza.

Al trionfo amoroso

Già mi preparo ascoso.

Am. cel. Vince sempre quà giù,

Chì per guida hà virtù.

P R I M O 23
S C E N A V L T I M A.

Borea, Gli Amori ascosti.

Bor. **A** Che tardo ottosa
Orta à suoi splendori
Colà nel suolo heroso
Con la mano di Neve
E produce, e raccoglie insieme i fiori.
Odorata Regina
Primanera gentil non ti sia greue
Con tuoi Gigli, e Viole
L' Ecclitica adornar del mio bel Sole.

Mi strugo mi sfaccio
Il lento mio giaccio
Non mi tardi qui.
Al piè troppo tardo
Fia stimolo il dardo
Che il sen mi ferì.
Colà trà fila aurata
L' erudita mia vaga
Con l' acuto suo stile ogn' alma impiaga.
L' aure flagella à partorire il suono,
Et io qui m' abbandono

D'Attene frà le mira

Quasi impietrito Amante?

Chi serue Amore

Non men del Core

Hà il piè uolante,

Am. cel. *Borea, virtù t'accenda*

Am. prof. *Clito, il Bel te console*

Am. cel. *A vicenda*

Am. prof. *Si uole.*

Volano gli Amori in giro per auanzarsi
l'vn l'altro.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Nelle Selue.

Oritia, Coro di Damigelle.

Orit. **Q**UI L' Afrodizio cedro, e il casto alloro
Stendon l' ombre superbe,
Ad oscurar sù l' herbe
Il vil splendor de l' oro.
Selue tanto à me care, oue s' annida
La smarita virtute,
Gli oscuri vostri horrori
Rendon l' alma d' fesa
Da gli impudichi ardori.
Qui traffigon l' orgoglio
Del Cipresso mortal le punte acute,
O' quanto fortunata in voi m' accoglio,
Stilla il Fonte, e moue il Rio
Non turbati i melli argenti

Sargon qui vuole innocenti,
 Qui si terge ogni desio;
 Qui del garulo volante
 S'erge al Ciel musico siato,
 E susura fra le piante,
 Che felice è il nostro stato.

Coro. Sì sì

Il tumido fasto
 Quel Mostro crudele
 Horrendo infedele
 Con nobil contrasto
 S' opprime pur qui.

In Campo aperto

Trionfa il Merto,
 Fiorir si vede
 Bella pietà
 Fede, honestà
 Qui sù l' herbosa sede.

SCENA SECONDA.

Borea in forma di bellissima Giouane, Oritia.

Bor. **I** L mio rigido aspetto
 Con più vaga riforma

Can-

S E C O N D O

27

*Cangiato hò in questa forma;
 Che resti Amor non vuole.
 Vn neuoso Aquilone in faccia al Sole.*

*Orit. Dè la cacciata fera
 Sia nel tepido sangue il suolo asperso:
 In sudor faticoso.
 L' otio resti sommerso.*

*Bor. Ecco la bella altera
 Miscopro? nò, che il vago ciglio
 In diluuiò di fiamme
 Più auerà, che ni' infiamme,
 Mà pur questo mio Nume,
 Se non l' adoro, offendo,
 E Autor del mio periglio
 Contumace mi rendo.*

*Orit. A voi Cieli, e giusti Numè
 Sacro il fior del viuer mio:
 Già sù l' ali del desio
 Poggio anch' io trà vostri lumi.*

*Bor. Hora l' inchino, sì, che non pauento
 Vergognoso rossor mi turbi il volto,
 Se il candido desire
 Tengo nel core accolto.
 Quì d' Amore al tormento*

Sia

Sia medico l'ardire.

Reggia Ninfa, ò pur Ciprigna,

Che del Bosco il verde indori,

Deh fomenta tu benigna

La mia spene frà gli ardori:

Al tuo volto diuino

Dono il cor, sacro l'alma, e un Nume inchino

Orit. Lascino Cavaliere

Dà le superbe soglie

Sù quest' ermo sentiere

A profanar mie voglie,

E quando? E à che venisti?

Parti, se tanto ardisti

A l' estremo tuo guardo

Farà punto mortal questo mio dardo.

Bor. A tue care ferite,

E' già il mio core auuezzo

Orit. Giuro al Ciel, tosto parti, ò che t'uccido.

Bor. Generoso disprezzo.

Mi crede un huomo al' honestade infido,

O seani rigori, ò volto amato

Nè le ripulse tue parto beato.

Orit. Con assalto improuiso

Chi mai tentò d' affetto?

Il pudico mio petto
 Non cade al ballenar d'un vago viso.
 Se ben spirà dà quel volto
 Di beltà celeste raggio,
 Mio cor saggio
 Ne le insidie non fù colto
 Ne d'amor prouo le arsurre:
 Pure
 Mi serpe al seno vn non sò chè.

Dam. del Co. Oritia Amor quest' è

Orit. Se ben giunse al primo sguardo
 Al mio cor pudico affetto
 Casto petto
 De l'Amor non teme il dardo,
 E il suo ardir fia, che non cure.
 Pure

Mi serpe al seno vn non sò chè.

Damig. Oritia, Amor quest' è.

Orit. Passarò dunque affaticato il giorno
 De le fere à gl' insulti;
 A queste selue intorno
 Fia, che Oritia s' occulti
 A quel Nume, che adugge,
 Che non supera Amor, se non chi fugge.

A T T O
S C E N A T E R Z A.

Eriteo, Dorice.

Erit. **S** Tringe mano homicida
De l' Ocean le sponde
A lacerar di questo Regno i figli.
Con bellici perigli
Si prepara ad Atene
Vn diluuiò di foco in seno à l' onde.
Calpesta le mie arene
Trionfante falange,
Chè la fortuna insida
Di mie squadre l' ardir scompone, e frange.
Più che il valor sorte di Marte, e guida;
Mà il prudente pensiero
Di chi prouido regge
Anche à i Cieli dà legge
Di torbida influenza astro guerriero
Fugga dal nostro Polo
Per dar loco à la pace.
Estingua d' Himeneo la sacra face
Vasto incendio di guerra,
Ch' ogni più fiero stuolo

Cupido inerte atterra,

Tacete sù sù,

O belliche Trombe;

Chi al fatto soccorrebbe

Non perde virtù,

Ma sprona il Valore

Mi frena l' Amore

Del suditto Regno,

Indegno

Si rende

Con voglia tiranna,

Chi il suo genio non dannna,

Se il ben comune offende;

Dorice à tè cometto

Dispore Oritia al marital affetto.

Dor. *Tu ben conosci, o Sire*

Mio deuoto desire.

S C E N A Q V A R T A.

Clito, Dorice.

Cli. **A** *Rmate vendette,*

Amore m' adite,

Se porge ferite
 Al ferro m' allette:
 D' Atene sù il lido
 Mi porti Cupido
 Con trionfo secondo
 A' rapire d' Oritia il picciol Mondo.

Dor. O Clito, o tè infelice,
 A' che ardito dimori
 De l' offeso mio Rè sopra le soglie.

Cli. A chi segue Cupido il tutto lice;
 Nè paurenti furori
 Chi di caldo desfire arma le voglie.
 A draspe il mio Germano
 Là ne' Campi di Marte
 Mi semina vittorie.
 Io sconosciuto resto in questa parte
 D' vn bel volto à le glorie
 Catenato in trionfo al mio bel Sole.

Dor. Altro Clito ci vuole,
 Che far del furibondo.
 Vna Donna ostinata
 Mouer non è bastante
 Ne le battaglie sue sconuolto vn Mondo.

Cli. Che far dunque potrò?

Dor. Pre-

Dor. *Pregarla Amante.*

*Questa è di noi la natural premura
 Il cercar dal Marito
 Vn genio d'humiltà senza brauura?
 Ama se fila, & è gradito Alcide;
 Mà d'vn filo di spada
 Onfale se ne ride,
 A' che tanto furor è benigno à te
 Doppo tante ferite
 La fascia marital preparà il Rè.
 Dè le membra suanite
 Resti morte digiuna,
 Se il Fato
 Beato
 A' tè le nozze aduna.*

Cli. *Dorice fedele*

*Se pur è ver, che di mie Trombe il suono
 Quì renda muto il suono
 De l'aspre mie querele,
 Con questa armata mano
 Hoggi rinchiuda aperto
 Il Tempio di Giunon, le porte à Giano.
 Di sì beato dì
 Viner douro sicuro?*

Dor. *O mio Prince sì sì.*

Per i Numi t' el giuro.

Frena l' ire

O Clito audace,

Al desire

Mostri un sen, candida pace!

Cli. Dor. *Sì sì*

O caro di

Nel Core

D' Amore

Al periglio

De la pronuba Dea già Marte è figlio!

SCENA QUINTA.

Dorice Andrisio.

Dor. **O** Me felice, & assai più di mè

Oritia fortunata,

Che sposa è destinata,

Mà per noi vecchie oggi pietà non v'è.

Si prende Giaco

Amor che è foco

D' un crim di Neve

Il Dio bendato,
 Leggiero alato
 Non vuol de gli Anni nostri il peso griue
 E vitio naturale
 Arder per fresca età
 Per mensa nuzziale
 Crespata biancheria certo non fa.

And. Fuggi, fuggi Dorice.
 Fuggi, salva la vita.

Dor. Oimè: doue m'ascondo, ò me infelice

And. Nò nò salva tu sei. Il Moscouita
 Esercitto hò distrutto
 Che in spietato contrasto
 Venia contro dite.

Dor. In qual guisa, e perche?

And. La Carne vecchia, è de le Mosche il pasto.

Dor. Và Buffone in mal hora

And. Il mio buon dì, non è maturo ancora.
 E chi m'adita Clito?
 Da l'armata ne vegno
 Oue presi partito
 Al mio valor rubelle
 Nel sol moto del piè salvar la pelle
 Al hor che si feri

Non volsi cimentar la mia virtù;
 Mà quando si rapì
 Di mè più valoroso alcun non fu,
 Che in Guerra, o pure in pace
 Il mestier del rubbare à tutti piace,
 Là doue armate torine
 Mouon gli assalti fieri
 Si rubba in varie forme.
 Là con beata sorte
 Il Capitano fa vita migliore
 Con le sue Piazze morte.
 De i Furti à la Città, vario è il tenore,
 Rubba il Medico la vita,
 E la robba in vn' istante,
 Ladro fassi il Mercatante,
 Se non vuol fama fallita
 Sol co' i furti prudente esser procura,
 Rubba à numero, à peso, & à misura.
 Sotto l' ombre dè l' Inchiostri
 Il suo Furto altri nasconde
 Di più ingegno auuiem si mostri,
 Chi l' altrui meglio confonde;
 Riformata è sopra il Foro
 La bilancia d' Astrea à peso d' oro.

*Qui da rubbar non v'è
Altroue mouo il piè.*

S C E N A S E S T A.

Primauera.

Prim. **V** O I Zefiri adorati
 Da gli Antri Nabatei l' aure sciogliete
 Quiui ingemmando i Prati
 A queste Selue intorno
 Co' fiori miei voglio ammantare il giorno.
 Dà la stellante mole
 Vostri gigli spargete
 O matutini Albori.
 Scorre trà queste Fere
 Il bell' Attico Sole.
 Mie colorate Schiere
 Vuol ch' io ponga il Tonante
 Intorno à queste piante.
 A preparar per le future genti,
 Incogniti portentanti.
 Dà le fibre, qui del suolo
 Nuova vita haurà Narciso

Grondaranno à l'impròviso
 Dè l'Aurora i fior dal Pola
 Per non inteso fato
 Da le prescritte leggi
 Alterata natura
 Haurà nuoua figura,
 E con portento strano
 Di Borea mio nemico
 Ministra à le delitie è quella mano.

SCENA SETTIMA.

Borea, Primavera.

Bor. **O** Dea fiorità, al mio rigor sferzata,
 L'arsiccio soffio mio, non più al tuo grembo
 Mouerà l'aspro nembo;
 Mà con aura temprata
 Difensor ti farò dà l'incentiuo
 Del caldo raggio estiuo.

Prim. Non pauento di tè l'horrido uerno;
 Mà pronta à lieti amori
 Per l'Himeneo tuo raduno i fiori.

Bor. Al hor, che il Fato eterno

Gran merauiglie ordisce
 Opposti Numi vnisce.
 Tù de l' anno giouentù
 Rendi eterno il mio godere.

Prim. Mai s' inuecchia quel piacere,
 Che dà il bel dè là virtù.

Bor. Le tue rose istenda il dì
 Ostri grati al reggio amore.

Prim. E più vago quel rossore,
 Che modesto vn volto aprì.

Ministra al tuo desire
 Quì mi troui fedele:
 Mà preuedo pur l' ire,
 Che al Giardino del Monda

Ad Italia mio Regno
 Porterà di tue genti

Stuolo feroce, e indegno.
 Vandale, e Gote, Spade

Del latio à le Contrade
 Già veggo diuorar vite innocenti,

E nè l' aspre tue tane
 Con belliche ruine

Là sù il plaustro d' Arturo
 In trionfo portar pompe Latine.

- Bor. *I rabi di furori*
Di cieche squadre, emendarà Christina,
Quel' inuitta Regina,
Che per seguir del vero Nume al piede
L' alte vestigia ignude
Fia d' un Regno sprezzante.
Di pietade, di fede,
D' Honestà, di Virtude
Quel Regio Cuore adorno
Aprir saprà nè l' Aquilone argente
Ale notti mie longhe eterno il giorno.
Sù il Tebro porterà l' altere piante,
Oue Alessandro, il Giusto, il Grande, il Pio
Per l' aquisitato à Dio
Di quel' Alma Real vero Tesoro,
Vedrò con man clemente
D' Allegrezza versar proflumi d' oro.
Portento ancor maggior vidi svelato,
Ne gli arcani del Fato.
- Prim. *Dunque fia, che il Pigro Arturo*
Dè gli horror sazzi si spoglie
- Bor. *Abbellito in sè raccoglie*
Dè la Fede il Chiaroscuro.
- Prim. *Viene Oritia, mi parlo.*
- Bor. *Ed' io mi celo.*

SECONDO
SCENA OTTAVA.

45

Oritia, Dorice, Borea ascolo.

- Orit. **A**D un core pudico
E consigliere il Cielo.
- Dor. Ad Himeneo nemico
Alcun Nume non v'è.
- Orit. Al core io sento
Inquieto tormento.
- Dor. E modesta Sinderesi importuna.
- Orit. Sprezzator del piacere è il core ardito.
- Dor. A le Donne non v'è maggior fortuna,
Che il pigliarsi Marito.
- Orit. Anima grande al senso vile impera.
- Dor. Di sè stessa è tiranna,
Chi i riti di natura,
O trascura, o condanna.
- Orit. Purche vinta la Gloria, il Mondo pera.
- Dor. Clito rovina Atene,
Se Oritia non acquista.
- Orit. Ad un' anissa trista
Anche il proprio fallir serve di peso.
- Bor. Quanto mi rende amante

A le

A le scosse del Senso alma costante.

Orit. *Mio core agitato,
Che far deui tu?
Cadente è lo Stato,
Vacilla virtù,
D' Amore
Al Furore
Si duole honestà,
E aflitta mia gente
Mi desta clemente
Nel seno pietà.*

SCENA NONA.

Oritia, Dorice, Borea ascoso, Amor
Celeste in disparte.

Am. cel. **D**EL pudico tuo seno al bianco velo
Fia difensore il Cielo.

Orit. *Di vano diletto
Io preda sarò?
Mio core ogni affetto
A i Numi sacrò,
Insido*

Di Cupido

Lo stral non culpi;

Mà destra Guerriera

D' vn' Anima altera

Mio Regno ferì.

Dor. *A che ritrosa*

Più resti? affè

Il farsi la Sposa

Gran cosa non è.

Bor. *Dunque mano riuale*

D' Oritia stringerà l' intatta fede

Con cinto Maritale?

Am. *Foco d' Amor profano*

Disciolto in fumo andrà.

Gioue Nume souano

In Ciel mentir non sà.

S C E N A D E C I M A.

Eriteo, Dor, Orit, Borea, Am, cel. in disparte.

Dor. **S**ire, Oritia non cede:

Perche naufraga pera

Attene in Mar di sangue

Hà l' Anima di scoglio:

Orit. O sorte mia seuera,
 O mio vasto cordoglio,
 Figlia viscere mie; Già cade esangue
 Sotto Barbaro ferro il tuo bel Regno,
 Bene lo strale indegno
 De li suditi tuoi l' alma smarita,
 Scorre tutta baccante
 Di punta hostil la trionfal ferita,
 L' attico stuol tremante
 Lacerato soccomba,
 E al sasso del tuo cuore habbia la tomba.
 Ah' nò figlia, Oritia nò.
 Longa etade al suol m' atterra;
 Sotto nembo d' aspraguerra
 L' alma mia spirar dovrò?
 Ah nò figlia, Oritia nò.

Orit. Chì le sacrate bende
 Di Giuno, e brama, e spera
 Le bandiere non stende.
 Di lorica guerriera
 La destra ricoperta
 Fermare Amor, stringer la Fè non inerta.

Erit. Dà l' adirato core

L' odio

L'odio armato scacciar può nudo Amore.

Orit. Dè l'bellico Oricalco il fiato audace
Non hà inuitto di pace.

Erit. L'infuriato dardo
Di Clito vincitore
Può domare un tuo sguardo.

Orit. Ad un' anima infetta
Di maligno furore
E remedio cordial giusta vendetta.

Erit. Queste di caldo humor lagrime vine
Destino in tè pietà,
Che se Attene cadrà,
Eriteo non vine.

Orit. Mio Padre, mio Rè,
La sorte si muta
Nè il Cielo rifiuta
Chi priega con fe
Son nè gli influssi suoi gli astri volanti.
Sciolga contro di tè nembo di pianti,
Austro accesso a' Amore,
Di costante rigore
Per aprir di vittorie un dì sereno
Tengo Borea nel seno.

Bor. Carra voce, dolce labbro,

Che

Che il mio loco t'indovini
 Am. *Trà quei fulgidi rubini*
Di tal voce Amor fù il fabbro?

SCENA VNDECIMA

Oritia, Eriteo, Dorice, Clito, Andristo,
 Amor Celeste, e Borea in disparte.

Cli. **S**otto incarco di colpe al piè t'inchino
 Oritia questo ferro, e questa mano,
 Sciolsi il furor insano
 A troncar mille vite, & hor' senz' alma
 Dà te legato
 E tormentato
 D' ogni trionfo mio cedo la palma,
 Vago germe d' Herai,
 Se offese il Regno tuo questa mia destra
 Fosti à l' error maestra,
 Che appresi il fulminar da gli occhi tuoi.

Erit. *Alzati Prince amico.*

And. *Vn pouero Soldato,*
Che vn soldo pur non hà,
Che non puote colpir, ne men di piato.

Chiede

Chiede la carità.

Orit. *Prince, il Ciel ti perdoni.*

Bor. *E quì presente
Soffro il Riuale? impetuoso argente
Un soffio mio l'iniqua fiamma ammorzi.
Cada la Selua, & al fuggir lo sforzi*

Soffia Borea.

Erit. *Trema il suol.*

And. *Cade il Mondo.*

Cli. *O Cieli.*

Dor. *Aita.*

Cade tutta la Selua.

Am. cel. *Giace Oritia suanita*

Il mio puro ardore

Vitale il calore

In lei destarà.

Sù l'alme più belle

Diffundon le Stelle,

E vita, e pietà.

Amore lasciuo

Pur vinto s' en fugge,

L'impuro incentiuo

Virtù non adugge,

L'interna beltà.

Non

Non teme gli strali
 D' affetti mortali.
 Di vaga honestà.
 Il candido velo
 Ritrage al fin sù la via lattea il Cielo.

S C E N A V L T I M A.

Primavera sopra vn Carro adornato divaghe
 verzure, Himeneo, Amor celeste, Oritia.

Prim. **D**E la selua squarciata horridi annazi
 Tragica Scena à temerario affetto,
 Hor di nuouo diletto
 Sarete à cenni miei florida stanza,
 Che trà vostre ruine
 S' erge di puro amor verde speranza
 Questi laceri tronchi, ò bosco inciso
 Il sommo Giove impera
 Che al piè di Primavera
 Tu componga in delitie à l' improvviso.
 Si mutano le ruine della Selua in delitiosi
 Giardini,
 Verdeggiate, ò piante amene

Cari fiori, aure serene,

Deh spirate i vostri odori,

Prim. *Per le viscere de' Monti,*

Sopra i fonti

Acque sorgenti

Deh temprate

I caldi ardenti.

Inaffiate

Questi miei prati ridenti.

Am. *O florido Nume,*

Alziamo al Polo,

Da questo suolo,

Oritia languente

Quell' alma lucente

Il Cielo abbellirà di nouo lume.

Him. *Ne la maggioin stellata,*

Dia vita al cor la face mia beata.

Alzano Oritia verso il Cielo,

Him. Prim. Am. *Concordi si si,*

Sottriamo al periglio,

Quel languido Giglio,

Nè resti più qui.

Mà de' l' Alba dentro il seno

Goda pur giorno sereno.

Prim. *Trà miei fiori*

Di fredda età.

I rigori

Non prouerà.

Prim. Him. Am. Concordi sè sè.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA

IN ATTENE.

Clito.

Cli. **M** Vegge ancor ne l'vdito,
 Di quel vëto la rabbia, emal sicura,
 Giunge la mia salute à queste Mura.
 Con turgide speranze Amor m' indusse,
 A non giusto del cor desire ardito,
 A forsenata guerra;
 Ed' hor scorgo al mio male,
 Che alterigia mortale
 Vn fiato solo atterra.

D

2

L'huo-

L' huomo , ch' è poca polue.
 Se temerario, e folle
 Troppo gonfio s' estolle,
 Vn' aria lo disolue.
 Con mano tiranna,
 Chi pensa al furore
 Di vincere Amore,
 O quanto s' inganna;
 Chi frà l' Armi d' Amor cerca il contento,
 Fischia in disprezzo, e lo discaccia il vento.
 Honesti conforti
 Chi brama di pace,
 Con torbida face
 Le risse non portis:
 D' vn Vassallo d' Amor son modi indegni,
 Suenar le genti, e dissipare i Regni.

SCENA SECONDA.

Clito, Andrisio.

And. **C**lito Signore Oimè;
 Sù sù andiamo al Paese.

Cli. Tù paenti? E di che?

And. L' aria di questo Ciel troppo cortese

Mi

*Mi scoprì il capo, e qual leggiere angello
 Dal suolo m' inalzò,
 Senza questo ben sò,
 Che mi vola il ceruello.*

*Cli. Sù il Macedone Trono
 Vado à chiedere à i Numi
 Del' error mio perdono.*

*And. Hà cangiato costumi.
 Hor s' Clito comprende,
 Che à caduta mortale
 La Tramontana offende;
 Ch' troppo in alto sale.
 Illeso io ancor ne vegno;
 Dal rovinato Bosco;
 Pur meritâr conosco
 Gran tempesta di legno.
 La mia buona fortuna
 Mi difese dal vento,
 E non volse per mè Sorte contraria
 L' estremo giorno mio finire in aria.
 Se à la Patria drizzo il piè,
 L' aura fu buona per mè;
 Che ad ogniun' fassi sovrano
 All' hor, ch' è pien di vento il Cortigiano.*

Tirone Villano.

Tir. **V**N ponero Villano
 Fugge donde la Morte i dardi scocca,
 Oue sempre si grida, Armi à la mano;
 Ma dir non s' ode mai pane à la bocca.
 Vn Poltrone par mio
 Fù sforzato da Terra alzare forti,
 Doue sparge le morti
 Il più terribil Dio
 Tempesta di percosse
 Pioggia de miei sudori,
 Colà sempre trouais;
 E pur le mezze Lune
 A Ciel seren formai.
 Ero trà guastatori;
 E pur le coste rotte
 M' hà vna canna Indiana,
 Che de' l' altre più dura
 Compatire non sè
 Fragilità mondana
 Di codarda natura.

Lodato

Lodato il Cielo; alpin da tanti omei
 Volgere anch' io potei

A le frontiere il dorso,
 D' onde giace lo stuol barbaro, e fiero,
 Io fui Barbaro al corso.

Resta pur Marte in mal' hora
 Con la tua superbia arditata,
 E più lungo il fil di vita,
 D' un codardo, che lauora.

Sotto un faggio, à cui s' adombra
 Il fumoso mio habituro,
 Longa età viurò sicuro,
 Che la vita è un fumo, e un' ombra.

Nacqui, e vissi anch' io Poltrone,
 E nemico son di Marte.
 D' altra scherma non sò l' arte,
 Che il maneggio d' un bastone

SCENA QUARTA.

Ne i Giardini di Primavera,
 Borea.

Bor. **N**E l' altrui fuga è sciolto
 Al mio celeste Amor libero il volo.

D 4 S' inal-

S'inalza verso il Polo
 D'Orizia il vago volto,
 Per ritrouar ne le stellanti foglie
 A virtù trionfante il Campidoglio.
 Al freddo soffio mio
 De le altrui calde voglie
 Dissipato è l'orgoglio.
 Trà mondani dilette il cieco Dio,
 O che à momenti
 Il tutto strugge,
 O che in tormenti
 Dimostra à pena il bel, che ratto fugge.
 O quanto è il Ciel amico
 A desir pudico.
 De la caduta Selua infranti horrori,
 Percoronar de la mia bella il crine,
 Hà qui cangiati in fiori,
 Che spesso s'auuezza
 Honestà bellezza
 Le delitie trouar frà le ruine.
 Sù lieto mio core,
 Sù il Polo
 D'Amore
 Il volo

Ti porte,
 A dolce martire
 A caro gioire
 T' aspetta la sorte.
 Indi aprirà
 Di candido seno
 L' interna beltà
 Al' oscuro mio Ciel il dì sereno.

S C E N A Q V I N T A.

Eriteo, Borea in disparte.

Bor. **E**cco Eriteo piangente.
 Come spesso si duole
 De l' ignoto suo ben la mente humana.

Erit. Quai larue colorate
 Quai di Gigli, e Viole
 Qui fioriscon le arene?
 Qui fu horrida tana;
 Qui del fosco virgulto, e opache selue
 Furon l' ombre romite:
 Splendono qui fiorite
 L' herbe, le piante, il suolo?

Done

Dove son; doue sei
 Figlia Oritia, mio bene?
 Ah per maggior mio duolo
 A i tanti martir miei
 Fatto ridente è il prato.
 O Padre sfortunato,
 Cui d' vn' empio dolore il serpe atroco
 Morde, e lacera il core
 A le delitie in seno.
 Mio Destino feroce,
 Che trà gli vrlì del vento
 Spingesti Oritia, entro le fauci ingorde,
 Di famelica fera,
 Acciò, che il Genitor troppo infelice
 Squarciato dal tormento
 Con eterno morir già mai non pera.
 Supreme Deità, se troppo sorde.
 Sdegnate i miei lamenti
 Inuiatemi essangue
 Del fiume Stigio in sù la morta arena.
 Del mio innocente sangue
 Fumi il labbro de i mostri, e qui sbranato
 Farò satio il rigor d' vn empio Fato.
 Mà quì Mostro alcun non v' è,

Sol di fiori, e il suol fecondo,
 Cerco pene, e fassi à mè
 Nè le bellezze sue scomposto il mondo.
 Voi da sepolti horrori
 Squalide turbe uscite,
 Precipitate à Dite
 I miei vasti dolori,
 Dà questa luce
 Al crudo Impero
 Del Mondo nero
 A chi m' adduce?
 Dal Campo Eliso à la Tartarea Mole,
 Mi sia l'ombra d' Oritia eterno il Sole.
 Figlia, viscere de l' alma,
 Tù dal Ciel deh mi consola,
 Dà i martiri il core inuola,
 Con rapirlo dà la salma,
 Se pur cheto in questo dì
 Al tuo spirto innocente il Ciel s' aprì.
 Sò che, figlia t' uccise in questo suolo.
 Nemico à tua beltade,
 Trà nemi, e trà procelle
 Con l' inuide sue stelle
 Tumultuante il Polo.

Del tuo volio divino
 Ne' Funerali tuoi l'industrie Amore
 Per l' imago formò questo giardino.
 Le Ninfe per pietade
 Impetrute al dolor fonti stillanti,
 Si disciolgono in pianti;
 E del fiorito stuolo
 Questi aliti odorati
 Son d' Oritia mia vaga estremi fiati.
 Di mie querule voci,
 Ah che già l'aria è stanca:
 A chi cerca il morir, morte non manca.

Bor. Io con moti veloci
 Sottrar vo' il Genitore
 Dal suo mortal furore.

Erit. L' alto Colle ascenderò,
 Che se viuo pur sarà
 Il mio parto à sua beltà
 Di lontan lo scorderò.

Eriteo ascende il Colle.

Bor. Cieco non molto intende
 L' huomo il suo ben, trà folli idee scomposte,
 E per fatto nascosto
 Ale grazie del Ciel spesso si offende.

Borea segue Eriteo sù il Colle.

Erit. *E la spiaggia fiorita,
 Priua d' ogni viuente:
 Tronca pur la mia vita
 Precipitio clemente,
 O de' l' Attico Rè pompe funeste
 Dè la mia gloria in coronarsi fregi
 Quasi il corso s' arreste.
 De' l' iniquo destin piante mortali
 Calcano in scosse eguali
 E la plebe, & i Regi.
 Che mi giouan del Trono aure grandezze,
 Se condanna la sorte,
 Chi visse sù le altezze
 Dal precipitio à mendicar la morte.
 De la vita rifiuto
 A te mi sacro, ò figlia.
 Precipita Eriteo.*

Bor. *Ed io t' aiuto.*

Borea lo prende di volo, lo
 porta altroue.

A T T O
S C E N A S E S T A.

Amor Celeste solo,
In Cielo sù la Reggia di Giove.

Alzate ò voi del Cielo Archi stellanti
Luminosi trionfi al mio valore,
Se con pudico ardore
Rendo de la beltà, che l'alma adorna
I vostri Numi Amanti.
Lieta Oritia per mè nel Ciel soggiorna,
Che di Borea congiunta al freddo seno
Là sù il baltico sen rigido il Polo
Render deue serena.
Io l'anime più belle
Sciolte dal terreo peso inalzo à volo
A praticar le Stelle.
Pieno di frode
Il cieco Nume
Non son io già;
Argo custode
Con il mio lume
Son de l'alme pudiche à la beltà.
Là sù l'Artica Reggia hora m' inuio

Ad

*A d'aspettar che al variar de gli Anni,
 Per me sciolta da inganni
 S' inchini alma Reale al vero Iddio.
 Donde sdegna Calisto
 Bagnar nel Mar gelato il biondo pelo,
 Deggio condur Christina ad alto acquisto,
 Sù la Nave di Piero.
 Al hor scorta al viaggio
 Dà mè haurà per toccar porto nel Cielo
 D' Alessandro Regnante il giusto raggio.*

SCENA SETTIMA.

Amor Celeste, Oritia, Borca.

Orit. **A**L seno m' inonda

Di gioie un torrente,

Bor. *Abbonda d' ardore*

Frà dolci rigori

Il petto mio argente.

Orit. *Delitia del seno*

Che Amore sfilò.

Il core pudico

Dal troppo inimico

*Affetto terreno
 Col foco purgò;
 Che d' Amore honesto strale
 Sà suenar le voglie infide,
 Per sanar l' alma immortale,
 Il maligno pensier scaccia, & uccide.*

Bor. *Quì nel Cielo Oritia bella
 Fatta eguale à gli alti Numi,
 A tua bel, corre ogni stella.
 Sugge il raggio dà tuoi lumi.*

Orit. *Per te Borea mio diletto
 Mi colpi dardo improvviso
 A tenerti nel mio petto
 Hò rinale il Paradiso.*

Bor. *Quì sù l' eterea Sede
 Sono specchi veraci
 Questi eterni adamanti à la tua fede.*

SCENA OTTAVA.

Himeneo, Borea, Amor Celeste, Oritia.

Him. **D'** *Himeneo, e d' Amor sacrate faci
 Stano scorte sicurte à vostri ardori;*

Frà

Frà gli stellanti errori,
 Non smarisce il sentiere
 Quell' eterno piacere,
 Che prouano costanti
 I casti Numi Amanti.

Am. Da queste fiamme mie
 Nouo splendor per voi s'aggiunga al die.

Him. Am. Bor. Or. Si s' dà gli arabi Celesti
 Pensier di tormento

Scacciato ne resti
 Trionfi il contento

In questo dì,
 A l' alme più belle.

In Trono di Stelle:

Felice quà sù,

Si rende immortale

Lo stame vitale

Chè ingemma virtù.

Orit. Borea mio Nume, e Sposo
 Già che deggio seguirti, eterna Amante,

In qual parte del Cielo, è il tuo riposo?

Bor. Doue l' Orsa tremante

S' imbianca à le pruine,

E il mio Regio confine.

*Mà non temer? che il volto tuo lucente
Sotto il Clima di gelo
Aprirà l' Oriente.*

Orit. *Nel rigido tuo Regno
Lieta mio ben starò, teco me vegno,
E trouo eguale in ogni parte il Cielo.*

SCENA VLTIMA.

Gioue, Amor Celeste, Oritia, Borea,
Himeneo.

Gio. **G**odete sì sì,
Eterno il dì.
Amor Celeste
Dà l' arco non scocca
Piaghe funeste,
Chi diffende virtù, morte non tocca.

Godete sì sì
Eterno il dì,
Che il Dio nuziale,
Per voi sopra il Polo
Al veglio edace hà quì legato il volo.

Am. Orit. Bor. Him. Del Nume Tonante

O som-

O somma pietà,
 Che eterna l'Amante
 D' honesta beltà.

Gio. Vanne Oritia felice,
 Doue in gelide Sfere
 Freddo si moue il non veloce Arturo:
 Non ti turbi il veder là dal tuo Regno
 La Caucafea pendice,
 Cinta d' horrido uerno,
 Che per lo Stigio Fiume, horati giuro,
 Di far sorgere al Mondo
 Là del Baltico Mar sù le Riuere
 Vn nuouo Sol d' ogni virtù fecondo.
 Là dà gli Adolfsi Eroi
 Farò sorgere Christina, al cui splendore
 Rosseggiaran d' inuidia i Lidi Eoi.
 Questa nel Trono Sueto Alma Regnante
 Sola fia, che si vante,
 Condurre fortunata
 Sù l' Hiperboree soglie il rio canoro
 Dè l' Apollineo Coro.
 Questa in dotte palestre
 Di più diuisi Mondi
 Sù il labbro portarà lingue maestre.

S' auuenirà, che innondi
 Furia di Marte i Campi
 Del guardo solo à i lampi
 Fulminarà la mano, e al Regio core
 Darà moto di vita il sol valore.
 Doppo bellica Gloria
 Di quell' Anima grande,
 Fia maggiore vittoria,
 Poder di vera fe cinta col velo
 Donare i Regni, e depredare il Cielo.

Am. cel. Di sacra ferita
 Il Regio core
 Mio scral pungerà,
 Al pure ardore
 Il fonte di vita
 Amore aprirà.

Gio. O quante à l' hora, ò quali
 D' Alessandro vdirò Glorie immortali?
 Che sia, se d' Armi giuste
 Il colpo vibri à l' Oriente infido,
 Sù l' incredulo lido
 Prema d' Ismeno stuol ceruici aduste,
 Se con moto d' Amore
 Potrà i Regi acquistare il suo Signore?

*Del Vaticano à gli Ostri, al sacro merto
Dè l'Aurora vedrassi il Regno aperto.*

Orit. *O mè felice.*

Bor. *O mè beato.*

I fregi

Egredi

D' Alessandria, e Christina affretti il Fato.

Tutti. *Sì sì.*

Venga il dì,

Che Alessandria di pace

Imperi sagace

Sotto il sacro Tirreno

Entro il Capo del Mondo, auguste ingegno

Sì sì

Venga il dì,

Che gitti un Regno in dono

Per alzarfi nel Ciel Christina il Trono.

L' Ossequio.

In Rendimento di Gratie.

Di scenico coturno il moto humile,

Pur mi torna à inchinarti Alma Reale.

Se mendico, & humile

Al tuo fregio immortale
 Sù le fughe canore
 Quà si portò il mio affetto,
 Al tuo Regio splendore
 Non fia, che resti abietto.
 Ad honor d' alta pietà
 Si tributi pur da mè
 Qui del Ferro la Città,
 A chi l' Oro acquistò di vera fe,
 Sù il labbro cantante
 Di Fama volante
 Ad offerire una Città m' insegna
 A chi sepe donar gl' Imperi, e Regni.

Il Fine.

*Vidit Antonius Favortus è Societate Iesu,
 & præmissa per Auctorem solita prote-
 statione super verbis, Nume, Deità;
 Paradiso, &c. Poetico more tantùm es-
 se dicta, pro Eminentiss. & Reuerendiss.
 D. D. Card. Pio S. Ferrar. Ecclesiæ
 Episcopo, &c. approbavit.*

Imprimatur.

Ant. de Federicis Vic. G.

Stante dicta approbatione

Imprimatur.

**F. Almericus à Placentia Sac. Th.
 Magister Ord. Præd. & S. Of-
 ficij Ferrariæ Vic. Gen.**



